

Santa Cristina Da domani a domenica un convegno su formazione umanistica e mondo del lavoro progettato dall'Alma Mater e da varie università straniere. Fra i relatori Mogol e Carlo Lucarelli, che dice: «Concepisco le lettere in modo pratico. Uso il genere per affrontare gli argomenti che mi interessano»

«La letteratura al lavoro»

Di letteratura, di fumetti, di media, di cinema e televisione si può mangiare? Questa, semplificata al massimo, è la domanda sottesa al convegno «Letteratura al lavoro», una tre giorni progettata dall'Alma Mater con il concorso di varie università straniere. L'autore delle parole di canzoni indimenticabili, Mogol, Enza Negroni, Andrea Battistini, Pina Lalli, Giovanni Boccia Artieri, Giacomo Manzoli, Federico Bertoni, vari esponenti di Bottega Finzioni, rappresentanti del mondo accademico e di quello professionale interverranno, dalle 9.30 di venerdì alla mattina di domenica, in varie sessioni che si svolgeranno nell'aula magna del complesso di Santa Cristina (piazzetta Morandi, 2). Tratteranno, da molti punti di vista, di formazione umanistica, mondo professionale, possibilità di lavoro che offrono gli studi letterari. Venerdì alle 10 Carlo Lucarelli terrà una lectio magistralis intitolata *Botteghe di storytelling*. Lo abbiamo intervistato.

Di cosa tratterà?

«Parlerò del mio approccio con la scrittura. Di come ho iniziato, e della mia concezione di lavoro letterario. Presenterò, in-

sieme con altri, alcuni aspetti dell'attività di Bottega Finzioni».

L'idea del convegno è che la scrittura non sia solo un'attività «spirituale» ma un insieme di tecniche che consentono un impegno lavorativo concreto.

«Mi ci ritrovo perfettamente. Forse è piuttosto un errore considerare "non spirituale" l'attività scientifica, la fisica, per esempio. Raccontare è una creazione, un'attività finalizzata, un lavoro».

Diceva che rievcherà i suoi inizi...

«Ho cominciato a quattordici anni ad allineare parole per narrare. Scrivevo evidentemente delle "schifezze" da bambino. Ho iniziato a pubblicare con "Carta bianca", il mio primo poliziesco ambientato ai tempi del fascismo. Stavo facendo una tesi sulla polizia nel Ventennio, e nel 1990 ho dato alla luce la prima storia del commissario De Luca. Ho sempre concepito la letteratura in modo pratico. Uso il genere per affrontare gli argomenti che mi interessano».

Ha frequentato qualche scuola di scrittura?

«Ai miei tempi non c'erano. Ho insegnato, alla Holden. Quell'esperienza mi è servita per ra-

zionalizzare quello che stavo facendo e per capire come risolvere nella pratica certi problemi».

Che differenza c'è tra la Holden e la sua Bottega Finzioni?

«La diversità sta in quel termine, "bottega", che rievoca quelle degli antichi pittori, dove allievi e maestri lavorano, sperimentano fianco a fianco».

Si può imparare a scrivere?

«Si può insegnare come affrontare certi snodi che ricorrono dai tempi dei graffiti nelle caverne fino al mondo digitale. Si può comunicare la voglia di raccontare. Una cosa di cui c'è bisogno sempre».

Perché?

«Perché se si dimentica l'entusiasmo scrivere diventa più che un mestiere una routine».

Come nasce una storia?

«Tenendo le orecchie bene aperte alle cose che succedono attorno. Prendendole per metterle in una storia e farle agire».

È più importante la tecnica o l'ispirazione?

«Vanno insieme. Solo con la tecnica, senza illuminazione, non si va avanti. Molte volte c'è qualcuno che ha belle storie, ma non sa come articularle. Io ho insegnato per un certo periodo in carcere: lì, chi aveva vissuto le storie non sapeva come comunicarle. Però forse è più

importante l'ispirazione: un racconto ben scritto ma freddo lascia indifferenti».

Bottega Finzioni progetta e realizza, con gli allievi, format e prodotti editoriali. Recente è il ciclo «Muse inquietanti», la storia dell'arte in giallo per Sky. Come è andato?

«Con grande soddisfazione degli spettatori e della rete. Attraverso casi strani come quello di Jack lo Squartatore mostriamo opere e narriamo momenti della storia dell'arte».

Progetti futuri?

«Sto finendo un nuovo romanzo, ambientato in Eritrea ai primi del 900, sulla linea di *Albergo Italia*. Sto lavorando a una nuova storia con il commissario De Luca e vorremmo continuare la serie Sky sull'arte».

Che cosa emergerà da questi tre giorni?

«Spero riflessioni che aiutino a superare la separazione tra attività umanistiche e mondo del lavoro. Nobilitare la scrittura come attività pratica può fare bene all'umanesimo. Altrimenti vince la visione economicista, che sostiene che la letteratura, la cultura e perfino i licei classici non servono a nulla».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

„ Molte volte c'è chi ha belle storie, ma non sa come articularle

Se si può insegnare a scrivere? Si può comunicare la voglia di raccontare





Protagonisti

Nella foto grande lo scrittore Carlo Lucarelli che terrà una lezione domani

Nella foto piccola Mogol

